



**Montefiascone**



Giancarlo  
Breccola

# “Dar del culo in sul petrone” La pietra dello scandalo o dell’infamia nelle comunità medievali

**A**lla voce PETRONE, o PIETRONE, del “Dizionario del linguaggio storico e amministrativo” di Giulio Rezasco, edito a Firenze nel 1881, si trova la seguente definizione ove, inaspettatamente, compare il nome di Montefiascone:

*Grande pietra, comunemente marmorea, di forme varie, di tronco di colonna (come in Venezia e in Montefiascone), di capitello (come in Venezia, in Verona ed in Feltre), di ruota di carro (come in Firenze), ed altre; posta in terra, per lo più nella piazza maggiore; in Firenze, in Verona, in Feltre ed in Osimo, nel mercato; in Milano, nel Broletto Nuovo [...] Sopra il Petrone si arringava al Popolo, si gridavano i bandi, si facevano gl’incanti, si acculattavano i falliti...*

Sulla procedura relativa alla cosiddetta *acculattata* è possibile trovare maggiori ragguagliagli nel cap. 63 del secondo libro della raccolta statutaria montefiasconese del 1471.

*... se qualche debitore avrà voluto sottomettersi per i suoi beni ed evitare le carceri innanzitutto faccia citare il suo creditore o i suoi creditori e debba confessare i debiti davanti al Potestà e al suo Vicario nell’ora del diritto, e spogliarsi dei suoi indumenti presso il banco delle cause civili nell’ora predetta e consegnarli al suo creditore e uscire a natiche nude dal palazzo del Potestà preceduto da suoni di tromba e avvicinarsi fino alla colonna della piazza di Sant’Andrea e lì stesso nella detta colonna, per tre volte, batterà fortemente il sedere e ogni volta dica ad*

*alta voce mentre tutti ascoltano il creditore è stato pagato e, fatto questo, prometta solennemente al creditore o ai creditori su rogazione del Notaio, se mai giungerà a migliorare fortuna, di soddisfare il debito al medesimo...*

Il singolare procedimento, con varianti minime, era comune a molte località italiane. L’orvietano ser Tommaso di Silvestro così descrive quello della sua città.

*facevano denudare nelle parti posteriori e batter per tre volte le natiche sulla colonna, facendo loro dire ogni volta: “pagatevi creditori, pagatevi creditori” [...] Nel dett’anno Messer Antonio Alberio vescovo di Sutri con altri Cittadini d’Orvieto, volendo fare una fonte a capo piazza maggiore, fecero scarcare la Colonna antichissima di tivertino bianco, fatta al tempo di Ottaviano imperatore...*



A Modena veniva usata la pietra *ringadora*, un gigantesco blocco di marmo rosso veronese. Il colpevole per tre volte, nei giorni di mercato, doveva fare tre giri della piazza preceduto da trombettieri che attirassero l’attenzione e a ogni giro doveva essere spinto a dare a culo nudo su la pietra *ringadora* la quale sia ben unta da *trementina*, per farlo bruciare non solo di vergogna.

*...Rimase la colonna romana in piedi fino al 1504. Adibita nel Medio evo a colonna infame, serviva, fra l’altro, da berlina ai falliti, i quali si*

Mentre negli statuti di Corneto Tarquinia si rileva un particolare riguardo per il “gentil sesso”.



...coloro che vogliono dichiarare il proprio fallimento debbano uscire dalla sala del palazzo del Comune di giorno, ed andare fino alla colonna che è situata nella piazza del Comune, preceduti da trombettieri suonanti le loro trombe. E così con le natiche scoperte dicano **rinuncio ai miei beni, rinuncio ai miei beni, rinuncio ai miei beni**, battendo con forza con le dette natiche così nude contro la detta colonna. E fatto ciò debbano restare per un mese fuori da Corneto e dal suo distretto, o abitare e rimanere nel piano di Santa Maria di Castello; e ciò non trovi applicazione nei riguardi delle donne, che possano dichiarare fallimento secondo il diritto comune senza l'osservanza delle formalità suddette...

L'origine di questa singolare procedura deriva dal trattamento severissimo che gli antichi popoli riservavano al debitore insolvente e che si rifaceva alla massima: *"qui non habet in aere, luat in corpore"*, chi non ha denaro, paghi con il corpo. La legge romana delle XII Tavole, ad esempio, prevedeva che il creditore potesse trattenere il debitore presso di sé per sessanta giorni, conducendolo per tre volte consecutive al mercato affinché qualcuno potesse riscattarlo. Trascorso inutilmente questo periodo, il debitore poteva essere venduto come schiavo o, a discrezione del creditore, ucciso; anzi, qualora i creditori fossero stati più d'uno, la seconda Tavola li legittimava non solo all'uccisione, ma anche allo smembramento, affinché ciascuno ne avesse la propria parte. Va detto, però, che secondo le fonti pervenute questa opzione non venne mai praticata.

Successivamente, sotto Augusto, venne emanata la *Lex Iulia de cessione bonorum*, con cui si concedeva, al debitore insolvente di buona fede, la facoltà di chiedere la propria *cessio bonorum* senza che ciò comportasse la *proscriptio* e l'*infamia* e, naturalmente, senza possibilità per i creditori di ricorrere all'esecuzione personale.



A Firenze la pena si svolgeva nella loggia del Porcellino nel mercato Nuovo. La pietra era quel cerchio di sei spicchi di marmo che rappresenta in dimensione reale la ruota del Carroccio, simbolo della legalità. Qui il magistrato del Bargello, scegliendo le ore in cui il mercato era pieno, scandiva a voce alta il nome del condannato e il motivo della pena. Calategli le braghe e afferratolo per braccia e gambe, lo sventurato era fatto oscillare sulla folla ostentando *pubenda* e infine, fra i frizzi e lazzi della folla, lasciato cadere *percutiendo lapidem culo nudo*.

Per i debitori fraudolenti, invece, continuava a prevalere quell'ottica punitiva che richiedeva la loro umiliazione continua, sia al momento della vendita dei beni, sia in varie situazioni della vita pubblica; basti ricordare che la *lex roscia*, nel disciplinare l'accesso a teatro, prevedeva per loro l'obbligo di sedere in posti riservati, affinché potessero essere riconosciuti e additati, e che sotto Adriano fu modificata prevedendo espressamente che essi fossero esposti al riso e sbefeggiati.

Le invasioni barbariche dell'impero romano occidentale provocarono un regresso in numerosi campi. Così accadde anche per i rapporti tra creditori e debitori. L'arretratezza economica e la povertà degli invasori avevano infatti riportato in vita il primitivo sistema basato sull'esecuzione personale, ovvero sulla riduzione in schiavitù o sull'uccisione dell'insolvente, senza nessuna indagine sui motivi della sua inadempienza.

Peraltro, presso alcune popolazioni, era prevista l'esecuzione patrimoniale che poteva evitare quella personale in caso di totale soddisfazione del creditore. Così, ad esempio, la legge Salica consentiva al debitore di obbligare in sua vece i parenti, per mezzo di una

procedura detta *crene cruda*.

Questa prassi prevedeva un solenne giuramento da parte del debitore - che affermava di non possedere più alcun bene che non fosse già stato consegnato ai creditori - e il trasferimento dell'obbligazione sui congiunti tramite un pugno di terra raccolta ai quattro angoli della casa del debitore e simbolicamente gettato su di loro.

È in una glossa alle istituzioni giustiniane che compare la procedura della *bonorum cessio culo nudo super lapidem* per i debitori insolventi, i quali, come abbiamo visto, erano costretti a percuotere con le natiche nude la pietra del bando, *ter de culo super lapidem ipsam seu petram in camixia*, gridando *bonis meis renuncio*.

La curiosa usanza ha ovviamente favorito la nascita di vari modi di dire tra i quali "essere la pietra dello scandalo", "trovarsi con le brache calate", "battere il culo" come sinonimo di fallimento.

Lo stesso vocabolario dell'Accademia della Crusca riporta: *"Donne, che feron già per ambizione D'apparir gioiellate, e luccicanti Dar del culo al marito in sul lastrone"*. Situazione che ancora oggi può trovar riscontro in alcuni contesti familiari.